

n. 10 - dicembre 2021

Panorama carmagnolese

periodico di informazione e cultura
della Società Operaia di Mutuo Soccorso
"Francesco Bussone"

Una Fenice in alta Valle Maira Dopo quasi cinquant'anni risorge il "Rifugio Carmagnola"

di Oscar Casanova

Nel settembre dello scorso anno, è stato formalmente inaugurato il nuovo "Carmagnola", un piccolo rifugio-bivacco posto a 2.840 m in alta Valle Maira, sullo spartiacque con la Valle Varaita ed a breve distanza dalla Francia, nel comune di Acceglio. Dotato di tutte le essenziali suppellettili e di nove posti letto, è stato costruito dai volontari del CAI - Carmagnola recuperando parzialmente i ruderi di un vecchio fabbricato militare che conservava solo i muri perimetrali. Di notevole importanza è l'antenna che consente il collegamento, in un vasto territorio sommariamente coperto dalle telecomunicazioni, da subito rivelatosi utilissimo per organizzare prontamente i soccorsi ad un ciclista rovinosamente caduto sulle pendici del vicinissimo monte Bellino; a breve distanza una casermetta ex-militare della quale furono riadattate un paio di camerette ed adibite a soggiorno: il "Rifugio Carmagnola". Un punto d'appoggio essenziale, in un vasto comprensorio privo di rifugi, che per più di vent'anni funzionò egregiamente, come testimoniato dalle numerose frasi elogiative scritte da italiani, tedeschi, olandesi che vi soggiornarono; toccanti ringraziamenti espressi da famiglie con bambini piccoli, che nel fabbricato trovarono provvidenziale scampo da violente bufere che, a quelle quote, possono avere tragici epiloghi.

Da una spartana pubblicazione ciclostilata dei primi anni settanta, si rileggono con piacere le tappe che portano alla nascita del primo "Carmagnola", eccone il testo:

"... fine luglio '71: su una vecchia FIAT "campagnola" risaliamo tutto il vallone del Mollasco, scoprendolo nella sua meravigliosa fioritura, sino ad una quota di 2.500 metri, dove un ponte crollato interrompe la sconnessa rotabile ex-militare. Saliamo al monte Faraut, facendo sosta davanti ad una lunga casermetta abbandonata, che si fa molto apprezzare riparandoci da un fastidiosissimo ventaccio che ci incalza da nord; sarebbe bello poterci fermare più a lungo quassù

Un mese più tardi rifacciamo l'escursione, mentre le erbe incominciano ad imbiondire; questa volta con noi è un anziano parroco di montagna; anche lui è d'accordo: non ci vorrebbe molto per approntare un modesto ricovero, in un luogo tanto bello a quasi tremila metri di quota.



Prima neve al nuovo "Carmagnola" con sfondo del Monte Bellino. In primo piano arrugginiti reticolati del ex "vallo Alpino", precedentemente ammassati tra i ruderi del vecchio fabbricato, parzialmente recuperato con il nuovo rifugio.



24 settembre '71: gita sociale nella valle Varaita di Bellino, in una fantasmagoria di colori autunnali; una decina di noi si spinge, risalendo lo stupendo e poco frequentato vallone dell'Autaret, sino a quella che ormai è diventata la "nostra casermetta". Chissà perché, qualcuno ha con sé un metro ed un block-notes: schizzi, piantine e misure ne riempiono rapidamente alcune pagine: sul piccolo pullman, durante il ritorno, ci si chiede ormai esplicitamente: "Che cosa aspettiamo a cacciare fuori un po' di grana ed a costruirci un modesto bivacco?"

Novembre '71: in una serata di nebbia, cordialmente ospitati dal parroco di San Michele, il don Giuseppe Audisio (per noi l'amico "don Gip" con il quale abbiamo condiviso indimenticabili escursioni e campeggi), nasce il "Club dei Michelangeli" (per via della immagine dominante la banconota da 10 mila lire che ciascun socio sborserà): aderiranno rapidamente almeno una quindicina di entusiasti.

1972: è l'anno delle battaglie burocratiche, delle domande su carta

Copertina del numero unico ciclostilato nel 1974 sul Rifugio Carmagnola; unitamente alla cronistoria della nascita del rifugio, contiene schizzo di cartina, informazioni dettagliate sugli aspetti naturalistici del sito, accessi al rifugio dalle valli Maira e Varaita, escursioni su alcune montagne vicine, con relative tempistiche.

intestata e delle scartoffie, degli immancabili conflitti di competenze tra il Demanio e il Genio Militare; è l'anno dell'amico Cesare V, maggiore degli alpini, che riesce a dribblare i vari ostacoli ed a farci ottenere la tanto sospirata concessione. È purtroppo anche l'anno in cui ci lascia per sempre Domenico T, che tanto ha creduto in questa opera; il rifugio si farà anche per Lui, nessuno lo dice ma lo pensiamo tutti!

In un freddo pomeriggio di ottobre, con la prima spolveratina di neve che imbianca i dintorni, piccoli ma robusti teli di politene (offertici da un amico agricoltore, con ritagli dei teloni per le serre dei peperoni), si chiudono le aperture di due stanzette, nella speranza di sbarrare l'ingresso alle copiose ed imminenti neviccate: è l'embrione del "Carmagnola".

Giugno 1973: l'inarrestabile 1100 famigliare del Sandro G arranca sino dove la neve ci sbarra

la strada: un enorme ammasso nevoso sommerge ancora quasi tutta la casermetta, ma riusciamo, percorrendo il lungo corridoio interno con l'ausilio di due provvidenziali pile, a raggiungere le due camerette: i teli hanno tenuto, i piccoli locali sono sgombri ed asciutti. In essi, nei giorni successivi, gli alpini guidati dal maggiore ammasseranno i materiali per le opere primarie.

Luglio 1973: entra in scena il pullman di Celestino C un 19 posti battezzato da noi " il camoscio" : avvezzo ad inerpicarsi lungo strade di cantiere e rotabili ex-militari o carrarecce travestite da carrozzabili.

L'ardito automezzo scarica al ponticello di quota 2.500, una ventina di persone con tavoli, cemento, attrezzi vari; ma soprattutto con una quasi rabbiosa determinazione di concludere presto qualcosa. La partecipazione di tutti è totale, superlativa quella del factotum Stefano G; a sera le due stanzette sono munite di porta, finestre con doppi vetri ed imposte in ferro, dopo infinite martellate per metterne a punto i cardini.

Tavolo, panche e cucina a gas sono disposti in bell'ordine.

Un mese più tardi il pulmino replica la storica salita: torniamo per la verniciatura (azzurra) delle imposte, sistemazione delle cuccette con materassi e coperte; fuori, il decano del nostro gruppo (un vecchio-giovanilissimo alpino) Clemente A ha provveduto ad impiantare persino una coltura sperimentale in alta quota di ...insalata.

2 settembre 1973: giornata luminosissima, con oltre duecento km di Alpi che si dispiegano davanti ai nostri occhi; vengono ultimate le rifiniture di ripristino del tetto, poi, alla fine, pastasciutta per tutti, con pentola speciale per portare a circa 100 gradi l'acqua a quella quota!

Il nostro "Carmagnola" è lassù, con ancora tante piccole e grandi cose da perfezionare, ma in grado di accogliere chi voglia godere (rispettandole!) di tutte quelle severe bellezze e multicolori fioriture, vicino al cielo ed ove sarà possibile ascoltare la voce della Natura, la voce della Montagna, la voce (per chi ci crede come noi) di Dio".

Come precedentemente detto, nei primi decenni successivi il modesto ricovero espletò le funzioni essenziali, malgrado alcuni furti, sempre puntualmente rimediati grazie alla instancabile azione dei volontari della neonata sottosezione del CAI-Monviso carmagnolese. A ricordo di quegli anni, mi piace accennare ad una escursione compiuta con Alberto Bersani, che tanto operò in favore di iniziative promozionali della Valle Maira; in una splendida giornata di mezz'agosto, dopo una sosta al rifugio rallegrata da qualche bicchiere di buon vino, in procinto di avviarci alla salita del vicino monte Bellino, Alberto volle lasciare scritta sul libro del rifugio la seguente poesia:

Su nel cielo vola vola
la parola "Carmagnola"
come simbol d'unità
fra la mia Comunità
e il paese che fu mio
perché nido mio natio.
È con me l' Ermanno Bressy
che misura stanze e cessi
per veder di restaurare,
e tornare a utilizzare,
il rifugio qui piazzato
e un tantin deteriorato.
Gli dà tutta l'assistenza
(e ci vuol molta pazienza!)
Casanova professore,
di natura gran dottore.
Noi speriam di ritornare
il rifugio a inaugurare;
più che un voto è una certezza
che affidiam alla gran brezza.

Alberto Bersani - agosto 1988

I lavori di miglioramento, con la collaborazione del citato Ermanno Bressy, funzionario della locale comunità montana, permisero di attrezzare debitamente anche una terza cameretta.

Ma con la successiva ricostruzione del ponte di quota 2.500, si riprese la transitabilità (ad automezzi robusti) anche lungo il tratto superiore della rotabile, praticamente sino al rifugio. Come purtroppo si verifica spesso, anche le buone opere vengono utilizzate da malintenzionati: ruberie di ingenti materiali (dalle coperte ai tavoli e panche, stufe e quant'altro) accompagnate da inqualificabili vandalismi che determinarono progressivamente il declino e l'abbandono del vetusto "Carmagnola" nei primi anni del 2.000.

La ferma volontà dei volontari del CAI carmagnolese, unita alla determinante collaborazione del comune di Acceglio, ha consentito finalmente di riportare - non molto lontano dalle sorgenti di un bel corso d'acqua che vede il suo sbocco nel Po praticamente nel nostro comune - il nome della nostra CARMAGNOLA.



Taglio del nastro inaugurale , con la presenza (da destra) del Presidente CAI - Carmagnola (Domenico Audisio), e dei Sindaci di Bellino, di Carmagnola (Ivana Gaveglio, con giacca a vento azzurra) e di Acceglio.

Il nuovo "Carmagnola" , strategico punto di appoggio, dotato di collegamento radio diretto con il Soccorso Alpino ; già molto apprezzato anche dai geologi dell'ARPA , che operano nelle immediate vicinanze, con trivellazioni per il monitoraggio del permafrost.

